

T4 Meriggio

A mezzo il giorno  
sul Mare etrusco  
pallido verdicante  
come il dissepolto  
5 bronzo dagli ipogei, grava  
la bonaccia. Non bava  
di vento intorno  
alita. Non trema canna  
su la solitaria  
10 spiaggia aspra di rusco,  
di ginepri arsi. Non suona  
voce, se ascolto.  
Riga di vele in panna  
verso Livorno  
15 bianca. Pel chiaro  
silenzio il Capo Corvo  
l'isola del Faro  
scorgo; e più lontane,  
forme d'aria nell'aria,  
20 l'isole del tuo sdegno,  
o padre Dante,  
la Capraia e la Gorgóna.  
Marmorea corona  
di minaccevoli punte,  
25 le grandi Alpi Apuane  
regnano il regno amaro,  
dal loro orgoglio assunte.

La foce è come salso  
stagno. Del marin colore,  
30 per mezzo alle capanne,  
per entro alle reti  
che pendono dalla croce  
degli staggi, si tace.  
Come il bronzo sepolcrale  
35 pallida verdica in pace  
quella che sorridea.  
Quasi letèa,  
obliviosa, eguale,  
segno non mostra  
40 di corrente, non ruga  
d'aura. La fuga  
delle due rive  
si chiude come in un cerchio  
di canne, che circonscrive  
45 l'oblio silente; e le canne  
non han susurri. Più foschi  
i boschi di San Rossore  
fan di sé cupa chiostra;  
ma i più lontani,  
50 verso il Gombo, verso il Serchio,  
son quasi azzurri.  
Dormono i Monti Pisani  
coperti da inerti  
cumuli di vapore.

**metrica** quattro "strofe lunghe", ognuna di ventisette versi liberi (la lunghezza coincide in tutti i casi con quella del quinario, del senario, del settenario e dell'ottonario, ma la disposizione degli accenti è spesso irregolare) variamente rimati. Un verso isolato chiude la poesia.

**1-27** A mezzogiorno (a mezzo il giorno = a metà del giorno) la calma (bonaccia) [del vento e del mare] pesa (grava) sul Mare Tirreno (etrusco) [che è di color] verde (verdicante) chiaro (pallido) come [gli oggetti di] bronzo riportati alla luce (dissepolti) dalle tombe sotterranee (dagli ipogei). Intorno non spira (alita) [neppure un] soffio (bava) di vento. Non oscilla (trema) [in assenza di vento] [nessuna] canna sulla spiaggia deserta (solitaria) irta (aspra) di cespugli spinosi (di rusco) [e] di ginepri bruciati (arsi) [dal calore estivo]. Non risuona (suona) [nessuna] voce, se [anche] tendo l'orecchio (ascolto). [Una] fila (riga) di barche a vela (vele); è una "sinceddoche" immobili (in panna) [a causa della mancanza di vento] biancheggia (bianca; letter.) verso Livorno. Nel (pel = per il) luminoso (chiaro) silenzio (dell'ora meridiana) [è una "sinestesia"] riesco a vedere (scorgo) il Capo Corvo [e] l'isola del Faro; e [ancora] più lontane [riesco a vedere] evanescenti (forme d'aria) nel cielo (nell'aria), la Capraia e la Gorgona, le isole legate al (del) tuo sdegno, o padre [della poesia italiana] Dante. Le grandi Alpi Apuane [simili a una] corona di marmo (marmorea) [irta] di punte minacciose (minaccevoli; antico e letterario), dominano (regnano) sul mare (regno amaro; amaro = salato), innalzate (assunte) [verso il cielo] [quasi]

per il (dal) loro orgoglio. **Mare etrusco**: è il Tirreno, lungo le cui coste centro-settentrionali abitò l'antica popolazione degli Etruschi. **Verdicante**: 'che ha molti toni di verde'; participio presente del verbo arcaico "verdicare" (intransitivo) che significa 'verdeggiare' (cfr. anche "verdica" al v. 35). **Ipogeti**: tipiche tombe sotterranee etrusche (dal greco "upo-geios" = sotterraneo) nelle quali, insieme al defunto, venivano sepolti, come corredo funebre, oggetti diversi (statuette, vasellame, gioielli) spesso di bronzo. **Rusco**: pianta cespugliosa, caratteristica dei terreni sabbiosi, con foglie pungenti; è detta comunemente "pungitopo". **Capo Corvo...la Gorgona**: rispetto alla foce dell'Arno - dove è ambientata la poesia - Capo Corvo e l'isola del Faro si scorgono a destra, ovvero verso la costa ligure, mentre le isole Capraia e Gorgona si vedono a sinistra. Queste ultime compaiono nella *Commedia* (Inf. XXXIII, 83) quando Dante, indignato per la crudele morte di Ugolino e dei suoi figli, le chiama a ostruire la foce dell'Arno in modo da far annegare, tra le acque del fiume straripato, tutti i pisani che di quelle morti sono responsabili. **Le grandi Alpi Apuane...assunte**: le Alpi Apuane (ricche di marmo: cfr. **corona marmorea**, v. 23) sorgono alle spalle della costa settentrionale toscana, nella Garfagnana. Si tratta di monti non molto alti, ma dai fianchi scoscesi. **28-54** La foce [dell'Arno] è [immobile] come uno stagno d'acqua salata (salso). [Essa è] dello [stesso] colore del mare (marino), [e] scorre silenziosa (si tace; verbo pseudoriflessivo, vale 'tace') tra (per mezzo) le capanne [dei pescatori] [palafitte] [e] tra, (per entro) le reti [da pesca] che pendono da aste (staggi) incrociate (dalla

croce). Quella [la foce] che [prima] sorrideva [era increspata dal vento] [ora] nella calma (in pace) [immobile] verdeggiava pallida (verdica) [è di un verde smorto] simile (come) agli oggetti di bronzo (al bronzo, per "metonimia" delle tombe sepolcrali). [La foce], simile al Lete (quasi letèa), che cancella la memoria (obliviosa), immobile (eguale), non mostra alcun segno di corrente, [né alcuna] increspatura (ruga) [prodotta] dal vento (d'aura). L'allontanarsi (la fuga) delle due sponde (rive) [del fiume] [viste dalla foce verso l'entroterra] finisce (si chiude) [è illusione ottica] in un canneto (cerchio di canne), che delimita (circonscrive) [la zona immersa nello] smemoramento (oblio) silenzioso (silente); e le canne non fanno (han = hanno) [nessun] suono (susurri). I boschi di San Rossore, più scuri (foschi) [del verde chiaro dell'acqua], appaiono [fan di sé; fan = fanno] [come un] cerchio (chiostra) scuro (cupa); mentre (ma) [i boschi] più lontani, [quelli] verso il [litorale del] Gombo, [e] verso il [fiume] Serchio, sembrano (son = sono) quasi azzurri [per la distanza]. I Monti Pisani sembrano dormire (dormono) coperti da immobili (inerti) nuvole (cumuli di vapore). **Reti...staggi**: gli staggi sono dei bastoni di legno che, incrociati, servono da sostegno alle reti da pesca. **Quasi letèa**: simile al Lete, il fiume pagano che dava oblio (o dimenticanza) a chi ne beveva l'acqua. **La fuga...cerchio di canne**: per un effetto ottico, le due sponde del fiume viste dalla foce e nel loro progressivo allontanarsi (cfr. fuga, v. 41) da essa, sembrano a un certo punto convergere, tanto che il fiume appare come chiuso all'orizzonte da un canneto, diventando - per l'immobilità delle acque - uno stagno.



## T4 Meriggio

55 Bonaccia, calura,  
per ovunque silenzio.  
L'Estate si matura  
sul mio capo come un pomo  
che promesso mi sia,  
60 che cogliere io debba  
con la mia mano,  
che suggerire io debba  
con le mie labbra solo.  
Perduta è ogni traccia  
65 dell'uomo. Voce non suona,  
se ascolto. Ogni duolo  
umano m'abbandona.  
Non ho più nome.  
E sento che il mio volto  
70 s'indora dell'oro  
meridiano,  
e che la mia bionda  
barba riluce  
come la paglia marina;  
75 sento che il lido rigato  
con sì delicato  
lavoro dall'onda  
e dal vento è come  
il mio palato, è come  
80 il cavo della mia mano  
ove il tatto s'affina.

E la mia forza supina  
si stampa nell'arena,  
diffondesi nel mare;  
85 e il fiume è la mia vena,  
il monte è la mia fronte,  
la selva è la mia pube,  
la nube è il mio sudore.  
E io sono nel fiore  
90 della stiancia, nella scaglia  
della pina, nella bacca  
del ginepro: io son nel fuco,  
nella paglia marina,  
in ogni cosa esigua,  
95 in ogni cosa immane,  
nella sabbia contigua,  
nelle vette lontane.  
Ardo, riluco,  
E non ho più nome.  
100 E l'alpi e l'isole e i golfi  
e i capi e i fari e i boschi  
e le foci ch'io nomai  
non han più l'usato nome  
che suona in labbra umane.  
105 Non ho più nome né sorte  
tra gli uomini; ma il mio nome  
è Meriggio. In tutto io vivo  
tacito come la Morte.

E la mia vita è divina.

**55-81** [Ci sono] assenza di vento (**bonaccia**), caldo afoso (**calura**), dovunque (**per ovunque**) silenzio. L'Estate diventa matura (**si matura**: verbo pseudoriflessivo) [: giunge al suo culmine] intorno a me (**sul mio capo**; **capo** = testa) come un frutto (**pomo**) che sia destinato (**promesso**) a me (**mi**), che io debba cogliere con la mia mano, che io solo debba assaporare (**suggerire**: letterario per "succhiare") con la mia bocca, (**labbra**: è una "sineddoche). Ogni traccia dell'uomo è perduta. Non risuona (**suona**) [alcuna] voce (**umana**), se tendo l'orecchio (**ascolto**). Ogni dolore (**duolo**: letterario) umano mi abbandona. Non ho più nome. E sento che il mio volto diventa dorato (**s'indora**) come la luce dorata (**dell'oro**) [propria] del meriggio (**meridiano**), e [sento] che la mia barba bionda risplende (**riluce**: letterario) come le alghe secche (**paglia**) del mare (**marina**); sento che la spiaggia (**il lido**) rigata dal (**con**) lavoro tanto (**si** = così) minuzioso

(**delicato**) delle onde e del vento, è [rigata] come il mio palato, è [rigata] come il palmo (**cavo**) della mia mano in cui (**ove** = dove) il tatto diventa più sensibile (**s'affina**).

**82-109** E il peso (**forza**) [del mio corpo] disteso (**supino**) lascia la sua impronta (**si stampa**) sulla sabbia (**sull'arena**), si disperde (**diffonde**) = si diffonde nel mare; e il fiume [: l'Arno] è [come se fosse] la mia vena, il monte è [come se fosse] la mia fronte, il bosco (**la selva**) è la peluria del mio ventre (**la mia pube**), la nuvola (**nube**) è [come se fosse] il mio sudore. E io sono nel fiore della stiancia [: un'erba], nella scaglia della pigna (**pina**: toscanismo), nel frutto (**bacca**) del ginepro: io sono nell'ape (**fuco**), nelle alghe disseccate (**paglia**) del mare (**marina**), [sono] in ogni piccola (**esigua**) cosa, in ogni grande (**immane**) cosa, nella sabbia vicina (**contigua**), nelle vette [: dei monti] lontane. Brucio (**ardo**), risplendo (**riluco**; letterario). E

non ho più nome. E le Alpi [: Apuane] e le isole [: Capraia, Gorgona], e i golfi [: di La Spezia], e i capi [: Capo Corvo], e i fari [: l'isola del Faro], e i boschi [: di San Rossore] e le foci [: dell'Arno e del Serchio] che io ho nominato (**nomai** arcaico e poetico) non hanno più il solito (**l'usato**) nome che risuona sulle (**suona in**) labbra umane. Non ho più nome né destino (**sorte**) tra gli uomini: ma il mio nome è Meriggio. In tutto io vivo silenzioso (**tacito**) come la Morte. E la mia vita è degna di un dio (**divina**). **La mia pube**: la forma di uso comune è al maschile (il mio pube). **Fiore della stiancia**: la **stiancia** è un'erba che cresce sui terreni sabbiosi; ha lunghe foglie lineari che si usano per lavori di intreccio. **Bacca / del ginepro**: il ginepro è un arbusto con foglie appuntite e frutti tondi di colore azzurro molto aromatici. **Fuco**: è il maschio dell'ape. È anche un tipo di alga; e si può eventualmente preferire questa spiegazione.